ANNO V 1852 - N° 89

L'OPINIONE

Lunedì 29 marzo

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

Un Anno, *Torino*, L. 40 — *Provincia*, L. 44 — *Estero*, L. 50
6 Mesi » 22 » 24 » 27
3 Mesi » 12 » 13 » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Dommico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc. debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, centesimi 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, centesimi 25.

AVVISO
AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori Associati, il cui abbonamento scade con tutto il 31 del corrente mese, sono pregati a volerlo rinnovare in tempo onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO, 27 MARZO

IL *MEMORANDUM* DEL CONTE SOLARO DELLA MARGARITA.

VI.

Nel proseguire le nostre osservazioni su quello che il conte Solaro della Margarita chiama il suo testamento politico, ci eravamo proposti di trattare un argomento nel quale ci troviamo prevenuti dal *Risorgimento*. A noi ne dispiace, ma il pubblico vi ha perduto niente.

Il conte Solaro nel detto suo testamento, col quale lascia a'suoi eredi un assai ricco patrimonio di contraddizioni, non preterisce occasione di censurare la politica dei ministri che vennero dopo di lui per la parte che presero nella guerra di Lombardia, e si sa che gli uomini del suo partito ne hanno fatto e ne fanno un soggetto perpetuo delle loro accuse contro il sistema presente. Ma il *Risorgimento*, pigliando il sig. conte colle stesse sue parole, dimostra col più stringente rigore di logica, che i ministri del 1848 e 1849 non hanno fatto che seguire passo passo i precetti politici del sig. conte Solaro della Margarita, o in altri termini non hanno fatto che eseguire alla lettera e colla più scrupolosa pedanteria quella parte del suo testamento politico, ove dice:

» Imbruniti ognor più gli affari della Svizzera, » i cantoni di Lucerna, Uri, Schwitz, Zug, » Unterwalden, Friburgo e Vallese si ponevano » d'accordo e preparavano la lega conchiusa poi » nell'anno seguente, cui rimase il nome tedesco » di *Sonderbund*; avevano a dovizia *purità di* » *sentimenti, energia di cuore e coraggio ispirato* » *dalla santità della causa*, ma non armi, nè » danaro. Il governo del Vallese si rivolse al re » per ottenere le prime senz' obbligo di pronto » pagamento; *furono provvedute*; ben non mi » ricordo se in quest'anno pure o nel seguente, » venne il signor Bernardo Meyer, segretario » di Stato del cantone di Lucerna, per simile » oggetto, ed *anche egli fu esaudito.*

» Per parte del re le risposte favorevoli fu» rono sempre pronte, ma quando trattavasi di » eseguirle aveva molte difficoltà a superare per » l'opposizione di altri dicasteri: al re si diceva non » essere prudente prendere colore per un partito » che poteva esser vinto, ed aveva aspetto di pro» teggere i gesuiti. Non di gesuiti si trattava, ma » *dell' indipendenza di un libero popolo, e un* » *Re che ricuserebbe di sostenerne in quanto può* » *i diritti*, COMMETTEREBBE UN ATTO DI CODAR» DIA, NÈ È DEGNO DELLA CORONA CHI NON » PORGE LA MANO AI DEBOLI PER ISCAMPARLI » DALL'OPPRESSIONE DEI FORTI. »

Dopo di avere riferito questo brano, il *Risorgimento* soggiunge: » A farlo apposta, il conte » Solaro avrebbe esso potuto discolpare in ter» mini più chiari e perentorii la nostra impresa » del 1848 e 1849? »

A parer nostro, non poteva far meglio; e per convincersene basti di ripetere il brano medesimo soltanto cangiandovi i nomi:

» Imbruniti ognor più gli affari dell' *Austria*, » le *provincie Lombardo-Venete* si ponevano di » accordo e preparavano la lega conchiusa poi » nell'anno seguente. Avevano a dovizia purità » di sentimenti, energia di cuore e coraggio » ispirato dalla santità della causa, ma non armi. » I *Lombardi* si rivolsero al re per ottenerne: » furono provvedute. Vi venne pure da *Mi*» *lano* il signor . . . . : per simile oggetto, ed » anch'egli fu esaudito. Per parte del re le ri» sposte favorevoli furono sempre pronte, ma » quando trattavasi di eseguirle, aveva molte » difficoltà a superare per l'opposizione di altre » *persone*. Al re si diceva non essere prudente » prendere colore per un partito che poteva es» sere vinto, ed aveva aspetto di proteggere i » *rivoltosi*. Non di *rivoltosi* si trattava, ma dell' » indipendenza di un libero popolo, e un re che » ricuserebbe di sostenerne in quanto può i di» ritti, commetterebbe un atto di codardia, nè » è degno della corona chi non porge la mano ai » deboli per iscamparli dall' oppressione dei » forti. »

Dunque per confessione istessa del conte Solaro della Margarita re Carlo Alberto era tenuto, sotto pena d'infamia, a *porger mano ai deboli Lombardi per iscamparli dall' oppressione degli* Austriaci che abusavano della loro forza. Nè vale il distinguere che i cantoni sonderbundisti erano liberi e i lombardo-veneti soggetti ad un principe assoluto. Imperocchè quei cantoni erano, giuridicamente parlando, assai meno liberi che non i lombardo-veneti; imperocchè per propria elezione erano vincolati alla confederazione elvetica da un patto pubblico e guarentito dall' jus pubblico europeo: se si credevano lesi nei loro diritti, a loro erano aperti tutti i mezzi legali per far sentire le loro ragioni, libertà di stampa, libertà di discussione nella dieta, diritto di appello da una decisione all' altra, diritto di chiedere un arbitrato o un compromesso, e fin anche il diritto di domandare una legale separazione dalla confederazione per formarne una a parte: non però il diritto di separarsi da sè e di sottrarsi alle decisioni di una maggioranza riconosciuta da loro medesimi come vera autorità legale. Di questi mezzi di difesa i lombardo-veneti neppur uno ne possedevano, onde il diritto della rivolta era il solo mezzo che restava loro per rivendicare la propria nazionalità ed indipendenza: diritto tanto più sacrosanto in quanto che l'Austria medesima nel 1809 lo aveva proclamato in un suo manifesto, e inculcato e raccomandato agli italiani come un dovere di onore.

Checchè ne fosse, come negli affari del *Sonderbund* non si trattava di discutere in che ci entravano o non ci entravano i gesuiti, così negli affari della Lombardia, per una applicazione del principio medesimo, trattar non si doveva se ci era o non c'era rivolta. L'importante della questione era che: « un re il quale non porge la » mano ai deboli per iscamparli dall'oppressione » de'forti commette un atto di codardia, e non » è degno della corona. » Carlo Alberto adunque ha fatto buon pro dell'insegnamento, e per non commettere un atto di codardia e mostrarsi degno della corona, ha dato mano ai lombardo-veneti per iscamparli dall'oppressione degli austriaci.

Del rimanente, lo stesso principio coll'appoggio di cui il conte Solaro si credeva in diritto di prestare aiuti ai sonderbundisti contro la confederazione elvetica, egli lo applicava anche al principato di Monaco, salve alcune modificazioni suggerite dalla diversità delle circostanze. I sette cantoni del *Sonderbund* si erano chiariti in aperta rivolta contro gli altri quindici cantoni e contro l'autorità della dieta federale, quindi era il caso che bisognava pronunciarsi apertamente e fornire ai ribellati armi e denari; all'incontro i monachesi e mentonesi erano oppressi, ma soffrivano, paghi di sfogarsi in querele, quindi il ministro doveva limitarsi ad aizzarli sottomano, a fomentare in loro il malcontento, finchè risolvendosi la rivolta, venisse il tempo di prestar loro all'incirca quei medesimi soccorsi che prestava agli svizzeri separatisti. Ciò è raccontato dal exministro medesimo.

» Era d'ogni convenienza, egli dice, la riu» nione di quello Stato ai regii dominii, i sudditi » del principe non lo desideravano meno per li» berarsi dalle esazioni enormi ond'erano sog» getti. Povero lo Stato, senza alcun beneficio » di commercio o d'industria, pur doveva sov» venire con somme ragguardevoli il suo signore » che compariva di rado nel principato, e spen» deva il prodotto delle imposte a Parigi. Con» tinue erano le querele che giungevano da Mo» naco, e sempre accompagnate dai voti della » popolazione che sperava di far parte un giorno » de'regii Stati. »

Onde fare in modo che i voti di quella popolazione conseguissero il loro scopo, il conte Solaro aveva dato ordine al generale che comandava il presidio sardo in Monaco » di permettere ai » sudditi del principe di esprimere i loro voti » (cioè di fare una sollevazione se volevano), ma » al tempo stesso non doveva mai dar mano ad » alcun raggiro che fosse contrario al diritto; e » in caso di sommossa, sia che vi si trovasse il » principe, sia che fosse assente, doveva colla » forza guarentire da ogni attacco il suo palazzo » e tanto più difenderne la persona; soltanto gli » si prescriveva di *non impiegare i soldati del* » *re* per sostenere le genti del principe nell'ese» cuzione di quelle leggi vessatorie, che non me» ritavano di essere dalle armi regie sostenute. » La mia idea era che il principe Florestano, » stanco di essere malveduto dei suoi sudditi, e » pel timore di perdere in qualche circostanza il » dominio, si risolvesse a cedere al re Monaco, » Mentone e Roccabruna per un largo com» penso. » Soggiunge che il principe » indirizzò » proteste energiche con tutta l'altezza di un gran » potentato lagnandosi della condotta del gene» rale, attribuendo alle macchinazioni di lui il » mal animo dei sudditi verso il proprio governo. » Ma gli fu risposto: » Il mal umore essere da » attribuirsi alla cattiva amministrazione, alle » moltiplici vessazioni onde gli abitanti del prin» cipato erano afflitti; essere le truppe del re » per proteggerlo, non ausiliarie; nè si sparge» rebbe il sangue per dare al principe il potere » *di tiranneggiare a suo bell'agio il popolo.* » Continua a dire, che il gran desiderio di persuadere il principe a cedere lo Stato gli faceva mirar con indifferenza l'antipatia per lui del popolo; che le sue istruzioni al generale sardo si limitavano a raccomandargli di non permettere atti violenti contro la persona o la roba del principe, ma che in tutto il resto *lasciasse andare le cose pel loro verso.* Ma che » questo contegno non » poteva esser grato al principe, nè le sue que» rele erano in tutto fuori di luogo (notabile » confessione!) sebbene nessun atto contro giu» stizia potesse rimproverarci. »

Questa politica che il conte Solaro della Margarita applicò in piccolo, se altri l'avesse applicata sopra una più gran scala non avrebbe fatto che seguire pedestremente la precettistica dell'exministro. Supponiamo che nel 1848 si fosse trovato » d'ogni convenienza la riunione del Lombardo-Veneto ai regi dominii. » Anche là i popoli lo desideravano per liberarsi dalle esazioni enormi a cui erano soggetti; anche là vi erano cattiva amministrazione e moltiplici vessazioni, e il principe si arrogava il potere di tiranneggiare a suo bell'agio il popolo; anche là se lo Stato non era povero, era almeno tarpato in ogni sforzo che facesse a vantaggio del suo commercio e della sua industria, e doveva sovvenire somme ragguardevoli ad un principe che spendeva il prodotto delle imposte a Vienna.

Lo ripetiamo: se i ministri di Carlo Alberto avessero fatto rispetto alla Lombardia ed al Veneto ciò che il loro predecessore Della Margarita fece rispetto a Monaco, non avrebbero fatto che strettamente attenersi alle regole stabilite da lui. Se lo fecero o no, o se presentandosi l'occasione siano per farlo o non farlo, non è cosa che meriti di essere discussa qui: a noi basti di constatare il principio, e che questo principio è del signor conte Solaro della Margarita.

Ma è pur curioso quest'uomo: egli dichiara che per lo Stato sardo » dal lato di Francia non » v'è ingrandimento a desiderare nè a sperare; » dal lato della Svizzera, difficile; ma oltre il Po » e il Ticino non impossibile; » dichiara altresì che l'ambizione di Casa di Savoia si è da otto secoli sempre rivolta da questa parte. Poi in contraddizione colle enunciate sue massime, si lagna che Carlo Alberto non abbia preso parte nella guerra civile degli Svizzeri, *e non abbia regalato un milione ai sette cantoni.* A che pro? Perchè con quel milione avrebbero potuto schiacciare i radicali e fatto trionfare i gesuiti. Ma perchè i gesuiti medesimi non lo sborsarono? Perchè non hanno dato dei denari piuttosto che promettere dei miracoli?

Conviene che l'ex-ministro per la casa di Savoia non vi è ingrandimento possibile fuorchè oltre il Po e il Ticino, e che la di lei ambizione si è da otto secoli rivolta a quella parte; si vanta di avere stuzzicati i mentonesi contro il loro principe onde trarli a sommosse che provocassero l'unione di quello Stato ai regi Stati; poi rimprovera che lo stesso si sia fatto per la Lombardia allorchè se ne offriva il destro: » I lombardi, dice egli, non » istigati dai nostri emissari, non lusingati da » folli speranze, non avrebbero probabilmente » mosso, e l'Austria non ci sarebbe debitrice di » tutte le calamità onde quelle provincie furono » afflitte. »

Non disputiamo sopra ciò che evvi di vero e di falso in questi asserti: accettiamoli tal quali ce li dà il signor conte, e troveremo per natural conseguenza ch'egli ha due pesi e due misure, egli ha due giustizie ripugnanti fra loro, ma che egli sa conciliare benissimo: un suo principio, una sua massima, un suo sistema di condotta politica, è giusto e da seguitarsi, quantunque volte si tratti di far trionfare la causa dell'assolutismo e dei gesuiti; ma diventa giusto e da proseguirsi il suo contrario se trattisi di opprimere i liberali.

Se i lombardi all' odio legittimo che nutrono contro l' Austria avessero aggiunto il pio desiderio di essere disciplinati dalla reverenda compagnia, il conte Clemente Solaro della Margarita non troverebbe nel dizionario parole e frasi bastevoli per lodare le loro virtù, il loro coraggio, per compiangere la loro sciagura e per fulminare i suoi oppressori; ma il demerito dei lombardi, anzi il demerito di tutti i liberali italiani non consiste in altro fuorchè nella loro antipatia per quella setta d'imbroglioni che in Francia hanno cagionata la caduta dei Borboni, che furono banditi dalla Russia, che hanno fatto tanto male alla Svizzera, che saranno la rovina di Pio IX e trarranno di qui a non molto la Santa Sede ad essere spogliata del suo temporale, e che cessata la necessità per cui tutti i cattivi governi si servono di loro come di spie, sarà nell'interesse di tutti i governi di perseguitarli ed annichilarli, come furono perseguitati ed annichilati ottant' anni addietro. Ma questa fiata la loro morte sarà senza speranza di risurrezione; e chi sa che Dio non riservi al conte della Margarita l'onore di recitar loro l'orazione funebre.

AVVISO ALL'*ARMONIA*. Avete desiderata la dimissione del ministero Russell, godetevi ora il gabinetto Derby. Per essere ricevuti al *lever* della regina, è necessario inviare il proprio viglietto di visita al lord-ciambellano. Ora la *Gazzette* di Londra del 23 marzo contiene la seguente notificazione:

» *Ufficio del lord-ciambellano.*

» Si notifica colla presente che la presentazione al gran-*lever* della regina, il 26 febbraio p. p., del molto reverendo *Monsignor* Searle, è annullata, attesochè il titolo di *Monsignor* fu preso da M. Searle senza che ei sia stato autorizzato. »

QUESTIONE DI NEUCHATEL. Sebbene il governo francese abbia dichiarato in una nota pubblicata nei giornali, che il giornale la *France Napoléonienne* non riceve alcuna comunicazione dal gabinetto, pure il seguente articolo sembra avere molta importanza:

» Dietro un lungo articolo della *Gazzetta Prussiana*, pare che la Prussia non abbia rinunciato all'idea di rivendicare i suoi antichi diritti sul principato di Neuchâtel. Essa conta sul ristabilimento delle cose che esistevano prima del 1848, non vuole far valere i suoi diritti in questo momento, ma fa le sue riserve per l' avvenire.

» Se le pretese della Prussia sul principato di Neuchâtel siano più o meno giuste, più o meno fondate, noi per ora non lo esamineremo; però non esitiamo a respingere il diritto che pretende di avere la Prussia. I trattati del 1815 riconoscendo l'indipendenza della Svizzera, posero il principato di Neuchâtel sotto il *protettorato* del governo prussiano.

» Dopo, e a differenti epoche, la Prussia ha tentato di cambiare il suo protettorato col possesso. Siamo convinti che questa idea convenga ai desideri di ingrandimento della Prussia, ma ogni volta che si è mossa la questione, la Francia ha dovuto intervenire. Infatti nel 1806, la Prussia costretta alla neutralità in causa della battaglia di Austerlitz, abbandonava alla Francia i paesi di Anspach, di Cleves, di Bery ed il principato di Neuchâtel, e riceveva in scambio l'elettorato di Annover. Nel 1815 la Prussia si ingrandiva ancora dell'elettorato di Sassonia, della Pomerania svedese e delle antiche provincie renane. La Francia, fedele osservatrice dei trattati del 1815, aveva dunque il diritto di esigere dagli altri la stessa fedeltà; e sotto l' ultimo regno fece prevalere questa politica con molta fermezza.

La Prussia ritornando oggi a questa pretesa colpita di caducità minaccia l'equilibrio europeo, e la Francia, toccata così dolorosamente nei suoi interessi nel 1815, non può voler lasciar intaccare i trattati che rispetta, anche quando avrebbe tante ragioni per lacerarli, mentre l' opinione pubblica la spinge continuamente, in ispecie dopo il 1848, ad infrangerli.

» Le potenze segnatarie del 1815 lo sanno

bene; esse non ignorano con quale impazienza dolorosa il nostro paese sostiene il ricordo di quei trattati umilianti che ci tolsero il frutto di tante gloriose conquiste; esse non ignorano che nulla sarebbe più facile quanto il riprendere i confini del nostro antico territorio, e dovrebbero tener conto al governo del principe presidente della sua longanimità e della sua moderazione.

» Lungi da ciò la Prussia continua a prevalersi dei diritti chimerici; noi vediamo con pena questa insistenza, e noi crediamo che il gabinetto di Berlino non può che smarrirsi su questa strada che condurrebbe diritto al rimpasto dei trattati del 1815.

» Sarebbe opportuno il momento? Non lo crediamo: non lo sarebbe specialmente per la Prussia che ha guadagnato tanto a quell'epoca, e contro la quale noi avremmo il diritto di rivendicare molte provincie che le disgrazie di quell'epoca ci fecero perdere.

» Il governo prussiano agirà saviamente se lascierà in disparte le sue pretese più o meno caduche, e che avrebbero il torto di rimettere in questione molte cose che la Francia ha bisogno di dimenticare, e delle quali non vuole ricordarsi. »

Cronaca di Francia. Il *Toulonnais*, giornale ordinariamente bene informato, assicura che il vascello ad elice il *Carlo Magno* deve partire presto per Trieste, onde prendervi le ceneri del duca di Reichstadt e ricondurle in Francia. La *Belle Poule* deve, per quanto dicesi, far parte di questa spedizione, che sarà comandata dall'ammiraglio Mackau.

Il compimento di questo pietoso ufficio potrebbe essere per Luigi Napoleone più che un affare di famiglia; potrebbe anche indicare nel medesimo un'intenzione dinastica che già molti gli attribuiscono: ed il carattere dell'attuale presidente della repubblica francese, sino ad ora così imperfettamente conosciuto, lascia luogo a tutte le supposizioni anche le più azzardate. Se questo carattere è, come abbiamo detto, poco conosciuto, non è che siano sul medesimo mancati gli studi, e noi più volte abbiamo riportato i giudizi più accreditati su quest'uomo pronunciati: questa mattina ne troviamo un nuovo in una corrispondenza di Parigi, e riportandolo, ne facciamo giudici i nostri lettori.

» *Parigi*, 23 *marzo*.

» Io credo che bisogna definitivamente aspettarsi ad una nuova e vicinissima trasfigurazione del governo. In altre parole, credo che non passeranno quindici giorni senza che l'impero non sia proclamato. Eranvi altre volte varie maniere per la nomina dei pontefici: eravi l'elezione regolare per mezzo dei corpi costituiti; eravi altresì l'acclamazione popolare. Con quale di questi due modi sarà nominato l'imperatore de' francesi? Sarà il senato, il corpo legislativo, che nel giorno stesso della loro inaugurazione verranno ad offerirgli la corona? Sarà esso portato alle Tuileries sulle armi dei soldati, in seguito ad una rivista? Il modo poco importa; ma ciò che mi sembra inevitabile, e sempre più imminente, è il fatto in sè stesso.

» Allorquando, nella storia e nella scienza, i filosofi od i fisiologhi vorranno provare la potenza quasi invincibile dell'idea fissa, essi prenderanno l'esempio di Luigi Napoleone. Il destino straordinario di quest'uomo, che non è fuor del comune, è infatti una delle più solenni testimonianze di ciò che può l'ostinazione. Per cosa certa Luigi Napoleone, e lo si disse abbastanza volte, non è suo zio; e ciònondimeno egli giunse ad impadronirsi, su questo paese, di un potere forse più assoluto di quello che l'altro si ebbe. I più celebri bersaglieri si avvezzano a prendere la mira nell'oscurità: si mostra loro un lume a trecento passi di distanza, e quando il lume è tolto, essi mirano al posto dove trovavasi, e colpiscono al segno.

» Luigi Napoleone, dal giorno che schiuse gli occhi alla luce, vide nel suo avvenire questo lume; questo punto fisso e brillante ch'era per lui la corona imperiale. E sebbene questo punto fascinatore disparisse agli occhi della folla, agli occhi di tutto il mondo, agli occhi financo dei più acuti osservatori; esso però non cessava per questo di vederlo e di camminar diritto verso del medesimo, attraverso dell'oscurità, attraverso degli ostacoli, attraverso dei muri, attraverso l'esistenza più disordinata e maggiormente fuori dell'usato. E come non avrebbe esso avuto confidenza nel suo destino, come non sarebbe stato incoraggito e raffermato nel suo fatalismo, quando vedeva le sue più grandi stravaganze essere la ragione principale dei suoi successi? Ciò che dovea bastare a perdere irreparabilmente ogni uomo ragionevole, divenne la causa precisa della sua fortuna. Strasburgo e Boulogne, questi due fatti che doveano rompergli le vertebre, furono quelli che lo rassodarono nelle sue forze.

» Egli è appunto in ciò ch'esso non rassomiglia a suo zio, giacchè questi non fece strada se non a forza di successi. La storia del nipote non sarà forse così grande, ma essa sarà forse più meravigliosa. Il primo Napoleone non ebbe probabilmente in origine la coscienza di ciò che sarebbe divenuto nell'avvenire: il destino per lui progredì di giorno in giorno, di periodo in periodo, di trasformazione in trasformazione, come avviene ad ogni mortale: ma solo esso era il più grande fra tutti i mortali. Questo invece si disse addirittura ch'esso era nato imperatore: egli ebbe l'intuito del suo destino, e lo attese con una sicurezza flemmatica ed imperturbabile. Vi ha nel suo carattere un misto di audacia e di inerzia, di avventataggine e di pazienza, per cui si distingue siccome un essere veramente originale. Esso ha sempre l'aspetto di cedere alle preghiere ed alle rimostranze: ma in fatto non cede mai.

» In quell'epoca in cui eravi un consiglio di ministri, che credevasi responsale, esso ascoltava pazientemente i consigli che gli si davano, e disegnava intanto dei bambocci e dei soldati sulla tavola; ma se esso non rimbeccava alle altrui osservazioni, ciò era perchè non amava il disputere; ma con tutto questo esso restava pur sempre del proprio avviso. Quando fece a Digione il suo famoso discorso, in barba al presidente e vicepresidenti dell'assemblea, esso si sottopose, senza amor proprio d'autore, a tutte le cancellature e cambiamenti che si vollero far subire al testo: ma ciò era per isbarazzarsi dalle importunità e perchè lo si lasciasse tranquillo, giacchè del resto esso aveva già detto tutto quanto aveva voluto dire. Ciò che generalmente s'ignora, e che io credo di sapere da buona fonte, si è che il decreto che sequestrò i beni della famiglia d'Orleans era stato portato alla stamperia reale il 5 dicembre, tre giorni dopo il colpo di Stato: che il direttore non volle farlo stampare senza un ordine diretto ed espresso del presidente, e che essendosi per questo recato all'Eliseo, ricevette l'ordine di sospenderne la pubblicazione: ciò che per altro non impedì che il decreto comparisse ugualmente qualche settimana più tardi.

» Si dà anche per certo che un certo decreto, assai laconico e preciso, concernente il Belgio, sarebbe pur stato portato alla stamperia del *Moniteur* in un modo così subitaneo; e che, dietro le istanze di personaggi officiali, molto spaventati dell'avventura, il presidente avrebbe ripreso il pezzo di carta, e, con aria di non curanza, quasi sbadigliando, l'avrebbe gettato in una cassetta, ove se ne trovavano alcuni altri.

» Epperò noi vedremo fra qualche giorno risorgere l'impero; ed il momento, a mio avviso, non n'è lontano. Se non che voi mi direte che il presidente è tanto imperatore oggi quanto lo può essere domani, e che la proclamazione dell'impero non porterebbe gran cangiamento allo stato delle cose. Ciò è vero; non si tratta che di una modificazione di forma; ma la tradizione sarà rannodata. Luigi Napoleone Bonaparte considera sè stesso come l'erede ed il successore dell'impero; ei vuol essere chiamato Napoleone secondo e continuare la dinastia. Giacchè, siatene persuaso, egli vuole riannodare le catene non solo al passato, ma anche all'avvenire; perciò, sebbene sia un po' tardi, si preoccupa di un matrimonio, d'aver una famiglia reale ed una dinastia. Vedremo. »

Queste voci, che si ripetono ostinatamente adesso piucchè mai, sulla proclamazione dell'impero, traggono un qualche fondamento dal contegno della stampa napoleonica. Un manifesto stampato nel *Public* rammenta che il consolato non fu che un'epoca di transizione, ed il signor Leon Vidal nel *Bulletin de Paris* conchiude colle stesse osservazioni, dimandando esplicitamente l'impero.

Dicesi che i senatori siano convocati pel 25 marzo, onde sentire il progetto di risposta che il principe Gerolamo farà al presidente della repubblica; e vuolsi da taluno che questa risposta sarà appunto quella spinta alla trasformazione dello Stato, che comunemente si aspetta.

Il *Moniteur* pubblica un decreto che pronuncia la riunione di varie comuni che costituiscono il circondario di Lione. La nuova comune di Lione è collocata sul medesimo piede di quella di Parigi: essa è amministrata dal prefetto assistito da una commissione municipale, nominata dal presidente della repubblica.

Un altro decreto stabilisce nuove precauzioni contro gli abusi delle stamperie.

Quasi tutti gli arrestati al caffè di Danimarca furono rimessi in libertà, essendosi riconosciuti insussistenti gl'indizi, che aveano dato luogo al loro arresto.

Parlamento inglese. *Seduta del 24 marzo.* Ieri nella Camera alta il segretario di Stato per gli affari esteri in risposta all'interpellanza di lord Beaumont relativa agli affari della Plata, dichiarò che 24 ore dopo aver ricevute la notizia della disfatta di Rosas, egli si pose in comunicazione col governo francese, invitandolo ad unirsi col governo inglese per rinnovare le trattative diplomatiche con quegli Stati onde contribuire a ristabilirvi la pace e a sostenere gl'interessi commerciali di entrambi i paesi.

Lord Aberdeen si dichiarò assai soddisfatto dei procedimenti del governo in questo affare, e fece un grande elogio anche del contegno del governo francese tanto nei tempi della monarchia quanto in quelli della repubblica, ed espresse la speranza che si procederà anche in avvenire nello stesso modo. L'avvenire del commercio da quella parte è assai splendido, ma non basta che sia dichiarata la libertà di navigazione sui fiumi interni, è d'uopo che essa sia anche mantenuta, e non si faccia come nel 1814, quando fu dichiarata la libera navigazione sul Reno, e passarono 20 anni prima che ne fossero regolate le condizioni.

Alla chiusa della discussione il conte di Malmesbury promise di presentare alla Camera gli ultimi dispacci avuti dal governo dopo la disfatta di Rosas. Durante questa discussione lord Harrowby pronunciò qualche biasimo sul contegno di lord Palmerston in questa vertenza, ma lord Stanley of Alderley ne assunse la difesa.

Nella Camera dei comuni dopo la discussione sulla tassa dei luppoli e della birra dietro una mozione del sig. Frewen, che fu poi ritirata, si intavolò la questione dei rifugiati. Il sig. Milnes domanda che siano presentate le carte relative alla corrispondenza del governo intorno ai rifugiati politici in continuazione a quelle già comunicate.

Lord J. Russell, dice egli, quando era ancora al potere aveva promesso di presentarle, e vi doveva essere anche un dispaccio di lord Granville in risposta alle diverse comunicazioni fatte dalle potenze estere su questo argomento, colla aggiunta delle risposte date da alcune di quelle potenze.

Il conte di Westmoreland aveva annunciato che il principe di Schwarzenberg, quando ricevette quel dispaccio, era talmente occupato di altri affari che non poteva dare un'immediata risposta. Poco tempo dopo, rilevasi dai fogli pubblici, che il principe Schwarzenberg scrisse col mezzo del ministro austriaco al nostro ufficio degli esteri. Mi sembra opportuno che questo dispaccio sia comunicato alla Camera. Il suo tenore è di un carattere speciale e penoso. È pure importante per il carattere del cessato gabinetto che si sappia se lord Granville vi abbia dato una risposta, oppure se questo incarico sia rimasto al gabinetto attuale.

Il cancelliere dello scacchiere: L'oratore appartiene a quella scuola che crede essere l'essenza della diplomazia, il mistero.

Io invece posso assicurarlo che giorni sono aveva bensì ricusato di comunicare le carte perchè la corrispondenza non era completa; ora essa lo è ed anzi ne è quasi terminata la stampa, di modo che fra pochi giorni sarà presentata al Parlamento.

Indi il sig. Anderson domandò che fossero presentate le carte relative alla corrispondenza che risguarda l'ingerenza dell'Alta Porta nell'amministrazione interna dell'Egitto. L'oratore ritiene che l'Inghilterra ha un impegno d'onore a conservare il Bascià d'Egitto al possesso dei diritti a lui garantiti nel 1841, e che vi è inoltre un grande interesse commerciale affinchè il bascià tenga in mano i mezzi per provvedere ad una pronta ed energica difesa della proprietà privata e della sicurezza pubblica, poichè il valore della proprietà posseduta in Egitto da sudditi inglesi si ritiene ascendere a 3 milioni di lire sterline.

Il cancelliere dello scacchiere ammette l'importanza della questione, ma dichiara che il sig. Anderson è male informato intorno ai dettagli della medesima. Si tratta di interpretazione di trattati e di interessi tradizionali, che vengono ora presi nella più matura considerazione dai governi interessati. Ma gli atti non sono ancora completi e le trattative pendenti, per cui non potrebbe aderire alla mozione.

Lord John Russell rettifica l'asserzione che l'Inghilterra abbia garantita al pascià il possesso dell'Egitto. Noi eravamo a parte, dice egli, nello accomodamento della vertenza; ma non abbiamo garantito le condizioni dell'accomodamento, e perciò la nostra interferenza nell'attuale conflitto è una questione assai delicata. Fortunatamente noi siamo nei migliori termini tanto col sultano come col pascià d'Egitto, e possiamo consigliare al primo di accordare al secondo il diritto di pronunciare sentenze di morte senza dipendere da Costantinopoli, ove credessimo ciò conveniente. Ma questa ingerenza non potrebbe farsi che in guisa di consiglio amichevole, e solo in questa forma potrebbe essere ricevuto ed ottenere qualche effetto. Lord John Russell crede non essere opportuna la pubblicazione della corrispondenza, essendo questo un affare che riguarda piuttosto il potere esecutivo.

Il signor Hume ritiene che la garanzia esiste e si lagna che mentre si vuol far credere che la Porta e il pascià d'Egitto sieno in termini amichevoli, la prima disponga delle truppe per mandare in Egitto contro il pascià. Il mantenimento dell'indipendenza del pascià d'Egitto era di doppia importanza per conservare libere le comunicazioni fra l'Inghilterra e le Indie.

Il signor Milnes osserva che non esiste un impegno positivo, havvi però un impegno morale per sostenere il pascià d'Egitto. Egli esprime inoltre la sua soddisfazione nel vedere che agli sforzi dell'Inghilterra è riuscito finalmente di combinare la costruzione di una strada ferrata in Egitto, e che questo paese era sopra una via di miglioramenti e di un buon governo. Egli crede che l'attuale pascià ha realmente a cuore il vero benessere del paese, e che egli abbia avanzato la causa dell'incivilimento coll'introduzione di riforme pratiche, forse con meno ostentazione, ma al certo non meno utili di quelle del suo predecessore.

Il signor Anderson ritira la sua mozione, nella speranza che l'opera del governo sarà proficua all'Egitto e agli interessi della nazione. Egli asserisce che non vi fu mai un pascià in Egitto che abbia fatto tanto bene per il popolo, o che abbia proceduto in modo così umano. In quanto alle sentenze capitali, egli osserva che nei tre anni precedenti all'accessione dell'attuale bascià, le pene capitali ascesero a circa sedici in ogni anno, mentre durante l'attuale amministrazione non ve ne furono in numero medio che sette all'anno.

Dopo alcuni altri affari di minore interesse si procedette col progetto di legge per abolire il diritto di elezione del borgo di S. Albans e la Camera si aggiornò.

STATI ESTERI

SVIZZERA

La società svizzera d'arti e commercio fa pubblicare una petizione all'assemblea federale, affinchè le piaccia risolvere che non si abbiano più a continuar le trattative cogli Stati della Lega doganale germanica per richiamare in vigore le antiche esenzioni doganali favorevoli alla Svizzera; ma di rispondere al dazio protettore germanico con un altro dazio parimente protettore da attivarsi per un tempo indeterminato.

In questa misura di rappresaglia sarebbe presa in considerazione la necessità di favorire le produzioni svizzere, mentre invece sarebbero, per quanto è possibile, lasciate esenti di dazio le materie prime.

I petenti desiderano che nelle deliberazioni intorno a questa supplica abbiasi riguardo non tanto agli interessi de' negozianti che introducono merci e degli impiegati che le consumano, classi queste di persone fortemente rappresentate nell'assemblea, ma quelli della numerosa classe media produttrice, la quale vi ha una sì esigua rappresentanza.

INGHILTERRA

Londra, 24 marzo. Essendo mercoledì, la Camera dei Comuni non tenne che una breve seduta, nella quale dopo la trattazione di alcuni oggetti di secondario interesse si approvò la seconda lettura del bill intorno alle corrusioni nelle elezioni, che era stato presentato da lord J. Russell. L'Attorney general dichiarò a nome del governo che senza impegnarsi ad approvare le singole clausole del progetto non si opponeva alla seconda lettura. Solo il col. Sibthorp vi si oppose, dichiarando la misura ingiusta, inutile e crudele.

-- Lord Naas, segretario di Stato per l'Irlanda, è stato nominato membro del parlamento a Coleraine senza contestazione.

-- Il ministro turco ebbe ieri una conferenza col cancelliere dello scacchiere alla sua residenza d'ufficio a Downing-street.

PRUSSIA

Si scrive alla *Gazzetta tedesca di Francoforte*:

» *Berlino*, 22 *marzo*. Il redattore della *Gazzetta ufficiale di Vienna*, dottor Leopoldo Schweitzer, è stato nominato console generale austriaco in Odessa. In sua vece entrò nella redazione della *Gazzetta di Vienna* l'avvocato Eckert, antico redattore della *Gazzetta libera di Sassonia*, scritta in senso austriaco, conosciuto per la sua vivace agitazione contro i franchi muratori. Il dottor Schweitzer è prussiano, nativo di Neisse in Slesia, e si ritiene che egli farà una notevole carriera, il che non è impossibile in Austria, come si vede dagli esempi del barone di Hübner, e dal consigliere ministeriale Hock.

» I resti mortali del poeta degli Hohenstaufen, Ernesto Raupach, furono accompagnati al cimitero nella giornata d'oggi, che è il ventesimo anniversario della morte di Göthe. L'accompagnamento fu assai numeroso e vi furono diverse carrozze di corte.

» Si assicura dall'Annover, che le conferenze per la flotta tedesca non avranno alcun risultato. »

Il signor Florencourt parla in una delle sue

lettere di Vienna, nella *Volkshalle*, delle lotte della nobiltà della Germania settentrionale contro la burocrazia, e dei di lei sforzi per conservare le forme organiche dello Stato. Il sig. Florencourt ritiene impossibile per l'avvenire una nobiltà tedesca senza un imperatore tedesco, e dichiara tutti gli sforzi della medesima inutili, quando essi non abbiano la tendenza a *Roma*. Egli dice, che un' altra nobiltà, fuorchè la cattolica, non si può sostenere. Questa asserzione è un evidente controsenso. La sola nobiltà che abbia una vera importanza politica, al giorno d'oggi in Europa, è la nobiltà protestante dell'Inghilterra.

SPAGNA

Madrid, 20 *marzo*. L'*Epoca* annuncia che il viaggio divisato dal duca e dalla duchessa di Montpensier per le isole Baleari, Genova ecc., è stato sospeso perchè si crede che la duchessa sia incinta. È stato però deciso che essi abbandoneranno Valenza nel mese venturo, e che invece di recarsi in Italia, procederanno direttamente in Inghilterra. Il giornale *La Nacion*, avendo pubblicato un articolo offensivo per il presidente della repubblica francese, fu sequestrato dietro richiesta del generale Aupick inviato francese, ed il redattore del foglio fu arrestato in prevenzione ai procedimenti giudiziari. Il sequestro non può essere sciolto senza il previo deposito di una nuova cauzione.

Una corrispondenza dell' *Indépendance Belge* somministra alcuni schiarimenti sulle pretese crescenti del partito clericale in Spagna, dopo la pubblicazione del concordato:

« Poco mancò, scrivesi, che quei zelanti difensori di un sistema condannato dalla Spagna intera, provocassero serii disordini nella città di Benga. Un giovine prete, nativo del luogo, celebrava la sua prima messa, e il parroco credette opportuno di far l' elogio di questo nuovo ministro degli altari; ma nel calore dell'improvvisazione non potè astenersi dal fare un escursione sul campo della politica; giunse persino a dire: *Il re di Spagna è il clero; la regina di Spagna è il clero; il clero solo dirige la volontà e il pensiero degli individui dell' umana società!* Diversi ufficiali presenti a questo scandalo uscirono dalla chiesa e si affrettarono di avvertire il comandante militare che prese tosto le misure necessarie perchè non si riproducessero simili invettive, e si dissipasse l' attruppamento che già erasi formato intorno alla chiesa. »

Si scrive da Girona e da Figueras, che i carlisti preparano una sollevazione in Catalogna per la fine di questo mese. Sino dall' ottobre dell'anno scorso, questi fanatici agitatori si erano dati il convegno per il marzo del 1852.

PORTOGALLO

Lisbona, 13 *marzo*. Il 10 cominciò nella Camera de' deputati la discussione sul progetto di riforma della costituzione. Questa discussione continuava il 13. In questi dibattimenti la Camera diede più d'una prova del buono suo spirito e delle sue idee liberali e conciliatrici.

I giornali progressisti lodano la sua condotta, e si ripromettono ottimi risultamenti dalla piega che stanno per prendere gli affari pubblici.

A fine di alleggerire alquanto il tesoro degli enormi carichi che pesano sovr'esso, la regina e suo sposo han rilasciato una gran parte della dotazione che loro è stanziata in virtù della Carta. Si crede che quest'esempio sarà seguito dagli alti funzionari che godono di assegnamenti vistosi.

AMERICA

Stati Uniti. Le notizie di Nuova-York vanno a tutto il 10 corrente. I lavori d'armamento dei vascelli che devono far parte della spedizione del Giappone, progredivano rapidamente negli arsenali degli Stati Uniti. Questa squadra partirà pei mari del Giappone ne' primi giorni d'aprile.

La quistione di non intervento fu di nuovo agitata in Senato nella sua seduta del 9 marzo. Il signore Seward, senatore di Nuova-York, pronunziò un lungo discorso nel quale, invocando il principio di non intervento, cercò di provare che la repubblica americana dovrebbe dettare alle nazioni straniere la politica a cui elle devono attenersi.

Dopo il discorso del signor Seward, la discussione fu rimessa alla prossima settimana.

Dispacci del Messico, pubblicati dai giornali degli Stati Uniti, annunziano la disfatta del generale Carajaval, che alla testa di un corpo di 500 avventurieri, americani la maggior parte, avea tentato d' impadronirsi della città di Camurgo.

Si legge in un foglio di *Nuova York* che nella marina degli Stati Uniti regna una grande attività per preparare il brick *Perry*, la nave *Supply*, come anche la fregata a vapore il *Mississipi* per la detta spedizione nel Giappone.

Il *Mississipi* sarà la nave ammiraglia del commodoro *Perry*. In aggiunta al solito approvigionamento di piccole armi, sarà provveduta di 120 forniture di carabine col corrispondente numero di pistole, daghe ecc. Un eguale numero ne prenderà in via straordinaria per la fregata a vapore *Susquehanna* che si trova già in quei mari e si formerà una squadra. Il *Mississipi* prenderà anche un parco di 12 obizzi da 24. Si crede che la spedizione sarà quanto prima pronta a far vela.

STATI ITALIANI

REGNO DELLE DUE SICILIE

Napoli, 13 *marzo*. La gazzetta delle Due Sicilie pubblica una convenzione suppletoria al trattato di commercio e navigazione colla Francia stipulata con questo governo e quello di Napoli. Essa è del tenore seguente:

Tutte le produzioni del suolo o dell' industria dei due paesi o dei loro rispettivi dominii, provenienti dall' uno, e che possono essere legalmente importate nell' altro, saranno sottoposte agli stessi dazi, e godranno dei medesimi privilegi, o che siano importate con bastimenti delle Due Sicilie, o con bastimenti francesi.

Nello stesso modo tutte le produzioni che potranno essere legalmente esportate o riesportate dall' uno dei due paesi nell'altro, saranno sottoposte agli stessi dazi, e godranno dei medesimi privilegi, vantaggi, riduzioni, concessioni e restituzioni, o che siano esportate o riesportate coi bastimenti dell'uno o dell'altro paese.

I bastimenti delle Due Sicilie che approdano nei porti della Francia, e reciprocamente i bastimenti francesi che approdano nei porti del regno delle Due Sicilie saranno trattati nei due paesi, sia al loro entrare, sia durante la loro dimora, sia alla loro uscita, sullo stesso piede dei bastimenti nazionali per tutto ciò che risguarda i diritti di tonnellaggio, di pilotaggio, di porto, di fanale, di quarantena ed altri pesi che gravitano sullo scalo del bastimento sotto qualsiasi denominazione, sempre che tali bastimenti pervengano direttamente da uno dei porti del regno delle Due Sicilie in uno dei porti della Francia, e da uno dei porti della Francia in uno dei porti del regno delle Due Sicilie se carichi, e per qualunque sorta di viaggio se in zavorra.

La durata della presente convenzione sarà la stessa di quella del trattato conchiuso a' 14 di giugno 1845 tra S. M. il re del regno delle due Sicilie e S. M. il re dei Francesi.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente PINELLI

Tornata del 27 marzo.

(*Continuazione e fine*)

Brofferio sorge ad appoggiare la petizione, dicendo che la Compagnia Reale data dal 1820, e che sarebbe disdicevole al governo attuale il negare quell' appoggio che fu per tanti anni accordato dal governo assoluto.

Si disse da alcuni che la Compagnia reale non fece mai nulla per l' arte. Ma, io farò osservare che l'arte drammatica da noi, prima del 1820, si limitava alla rappresentazione di *Bianca e Fernando*, e *I 20 re all' assedio di Troia*, (*ilarità*) ed altre simili mostruosità; e fu la compagnia reale quella che la corresse a buon gusto e ad elevatezza di scopo, restituendo alla nostra cittadinanza Goldoni, Alfieri e Metastasio.

Ma, si soggiunge ancora, in questi ultimi tempi s' introdussero nella Compagnia vizi e difetti assai.

Se non che, io rispondo, ciò non è argomento contro l' istituzione; ma dimostra solo che il governo non fu sollecito a sorvegliare; dimostra solo che si vogliono riforme e miglioramenti.

Della Compagnia reale uscirono i migliori artisti italiani. La Ristori vi riceveva la sua educazione drammatica da quello splendore dell' arte, che era la Marchionni, ed il sublime Vestri vi spiegò a lungo il suo genio.

Si disse dal deputato Valerio e dal ministro di finanze che non si deve costituire un monopolio, un privilegio. Ma qui non si tratta di privilegio, giacchè gli altri teatri sono pur sempre aperti alla concorrenza delle altre compagnie. Si tratta semplicemente d' una sovvenzione.

Si volle far argomento dei teatri di Londra e di Parigi, che non siano sussidiati. Convengo quanto al primo, e se si parli di sovvenzioni nazionali; giacchè ebbe larghi sussidi dal principe di Galles. Quanto poi a' teatri di Parigi, essi hanno dallo Stato sovvenzioni tali che passano il milione e mezzo.

L'Italia tenne sempre il primato delle arti. Vorremo noi ora abbandonarlo e togliere ad essa ogni protezione? Vorremo retrocedere allo stato di barbarie?

Valerio L.: Come in Inghilterra?

Brofferio: Se l'Inghilterra volle diventare artistica, essa dovette studiare l'arte italiana.

Che se l'arte drammatica deve non solo proffittar diletto, ma anche utile; se volete che insegni virtù e grandezza con Corneille, Alfieri, Racine e Metastasio; che corregga ridendo i vizi con Molière e Goldoni, voi, o Governo, dovete proteggerla ed indirizzarla; altrimenti avremo istrioni attori, istrioni scrittori, istrioni spettatori (*ilarità*).

Continua ancora l'oratore dicendo che l'arte drammatica e la poesia sono gran parte di civiltà; che d'altronde lo splendore e la vita della capitale è splendore e vita delle provincie; che quindi i suoi colleghi eletti da queste, e che ebbero più volte il voto della Camera favorevole ai loro interessi speciali, non vorranno negarlo ora che si tratta dell'interesse della capitale.

Se noi abbiamo soggiacciuto in altre prove, se l'Italia ha perduto ogni altro primato.....

Da una tribuna: Salviamo almeno la Compagnia reale!

Brofferio: ..... vediamo almeno di conservarle il primato dell'arte.

Avigdor parla contro la petizione; dice che, stando all'indirizzo attuale del nostro teatro, si può rivocar molto in dubbio ch'esso sia moralizzatore; che la Compagnia reale d'altronde molto male risponde al suo scopo, giacchè d'ordinario rappresenta drammi francesi o cattivi, come il *Dominò noir*, o intraducibile, come *M.lle de la Seiglière*; che in Francia il teatro classico, che è sussidiato, ha però anche delle regole assai severe, non può rappresentare nessun dramma tradotto, e deve essere assai difficile anche ad ammettere le opere nazionali.

Ravina: Io combatto la sovvenzione non perchè io non sia amico delle arti, ma perchè sono ancora più amico della giustizia, che è la più bella delle arti: e quella sovvenzione sarebbe contraria alla legge d' uguaglianza e di giustizia distributiva, perchè non è giusto che diciannove ventesimi degli abitanti dello Stato, che non sanno nè di teatri, nè di istrioni, non è giusto, dico, debbano concorrere a procacciare divertimenti alla capitale. E se la Camera avesse ad approvare quest' ingiustizia, ben potrebbe a noi applicarsi quel detto d' un antico: *Voi volete esser liberi e non sapete esser giusti.* Chi vuole i divertimenti se li paghi, ben diceva il deputato Bastian: e se si vogliono soccorrere delle compagnie drammatiche si soccorrano a spese dei luoghi, cui procurano diletto. E che? noi vorremo allocar denari per una compagnia drammatica, mentre la Sardegna è ancor involta nelle barbarie dell' ignoranza, mentre la Savoia ed il Piemonte difettano di maestri di scuola, che insegnino i primi elementi della scrittura, dell' aritmetica, della morale, dei diritti dei cittadini, dei loro doveri verso la madre patria?

E, a proposito di un privilegio da accordarsi ad una compagnia drammatica per la capitale, male si mise in campo l' argomento dell' università; giacchè l' istruzione che a questa si attinge diffondesi in tutto lo Stato, serve a formar buoni maestri di scuola, ed a formare buoni preti, invece d'ignoranti pretonzoli, che sono lo scandalo della religione e della morale! (*ilarità*)

Si parlò della necessità di mantenere lustro alla capitale. Ma questa ha già la Corte, l' università, i collegi, le guarnigioni, il corpo legislativo; e vorremo ancora, a spalle delle provincie, pagarle una compagnia d' istrioni? (*Ilarità, oh! oh!*) Istrione è una parola che deriva dal latino, vuol dire la stessa cosa di commediante. Ci ponno essere degli istrioni buoni; ve ne ponno essere dei cattivi.

Si disse trattarsi di una sovvenzione, non di un privilegio; ma se questa sovvenzione la date ad una sola compagnia, e non alle altre, essa è pure un vero privilegio.

Nè qui sono in causa i poeti. Quai sussidii si accordavano nei paesi di Schakespeare, di Schiller, di Calderon? Si parlò del principe di Galles e delle sue sovvenzioni al teatro di Londra; ma egli le faceva perchè era un donnaiuolo di primo ordine (*ilarità, rumori*); dico donnaiuolo, per non dir peggio. Quali sussidii si davano ai tempi di Racine, Corneille, Crebillon? D'altronde, se vi furono poeti benemeriti dell'umanità, ve ne furono in più gran numero di quelli che avvilirono il loro ingegno coll'adulazione. Adulatori furono i poeti del secolo di Luigi XIV; adulatori furono, e mi rincresce il dirlo, chi più chi meno, tutti i poeti italiani, se ne togli Dante, Alfieri e Foscolo. Ma qui, ripeto, non sono in causa i poeti, se pure non vuolsi intendere di quei poetastri, che stanno al seguito delle compagnie comiche e che sono vitupero del Parnaso e delle Muse (*ilarità*).

D'altronde, perchè, a preferenza dell' arte drammatica, non vorremo sussidiare la scultura e la pittura, che sono rammemoratrici di più grandi esempi, e, a mio avviso, maestre di più forti e civili insegnamenti?

Voto contro la sovvenzione.

Brofferio risponde che se la Compagnia reale ha rappresentato qualche volta dei drammi francesi, mise però anche in scena le migliori produzioni di Monti, Alfieri, Goldoni; che d'altronde l' argomento proverebbe solo che fanno bisogno miglioramenti e riforme, com' egli disse; che egli vide sui teatri di Parigi anche delle produzioni non nazionali, come l'Otello e l' Amleto ridotti; che Molière ebbe sussidii dalla corte di Luigi XIV e Corneille dal cardinale di Richelieu; che non i soli poeti sono adulatori, e che vi saranno adulatori finchè vi saranno persone le quali vogliano esser adulate; che mal disse il deputato Ravina quando parlò di poetastri che seguono le compagnie comiche, giacchè fra essi dovrebbonsi noverare e Goldoni e Molière e Federici, e lo stesso Nota, che era ultimamente sussidiato da una compagnia.

Del resto vorrei pure proporre un ordine del giorno che conciliasse le cose; tanto più che la Compagnia si accontenterebbe del teatro gratuito. Proporrei dunque che si rinviasse la petizione al governo con invito a che provveda nel miglior modo possibile onde si conservi in Piemonte una istituzione che ebbe per 30 anni il primato in Italia.

Cavour: Incapace di seguire gli onorevoli preopinanti nei loro ardui voli, e di spaziare nelle sublimi regioni dell'arte e della poesia, io considero la presente questione nel suo vero stato, cioè sotto l'aspetto delle finanze.

L'onorevole dep. Brofferio disse di non iscorgere molta differenza fra le conclusioni della Commissione e quelle del Ministero, e propose un ordine del giorno per riunire insieme i diversi pareri, invitando il Ministero a provvedere ne modo più efficace al mantenimento della R. Compagnia drammatica. Mi rincresce di dover dire che il Ministero non può accettare il suo ordine del giorno. Io ho detto, è vero, che il Ministero non si opponeva al rinvio della Commissione, semprechè per altro fosse esonerato dall' obbligo d, un sussidio pecuniario. Ma il deputato Brofferio i invitando il Ministero a provvedere al mantenimento della Compagnia reale nel modo il più efficace, non esclude questo sussidio, giacchè io credo che il modo più efficace sarebbe appunto questo. Ora io dichiaro che lo stato attuale delle finanze non ci permette di metterlo in opera, e qualora il dep. Brofferio non consentisse ad inserire nel suo ordine del giorno *escluso ogni sussidio pecuniario*, il Ministero non può accettare il suo ordine del giorno.

Valerio: Io divido perfettamente il parere del signor ministro delle finanze anche per altra ragione. Il miglior modo di sostenere l'arte, a mio avviso, non è certamente il privilegio, che toglie la concorrenza e l'emulazione, e siccome votando un sussidio per la compagnia reale non si farebbe altro che mantenere una compagnia privilegiata, io voto contro l'ordine del giorno dell'avvocato deputato Brofferio.

Brofferio: Propongo una transazione al ministro delle finanze. Egli dice che le parole *nel modo più efficace* sono troppo forti; si sostituiscano dunque quest'altre: *nel modo che il ministero crederà più opportuno.*

Cavour: Parmi lo stesso; mi sembra di avere già apertamente dichiarato, che il ministero non può accettare, se non a condizione di essere sciolto da qualunque obbligo di sussidio pecuniario, e per questa ragione rigetto anche questa variazione.

Brofferio (con vivacità): Ritiro il mio ordine del giorno, e accetto le conclusioni della Commissione.

È approvato il rinvio della petizione al Ministero, senza obbligo di pecuniario sussidio.

Presidente: Faccio osservare alla Camera che, quantunque siansi passati agli uffici diversi progetti di legge, le Commissioni non hanno per anco terminati i loro lavori. La sola relazione che abbiamo in pronto si è quella sul progetto di legge per la costruzione di un ponte sul Gravellone, presentata oggi dal dep. Bosso. Lunedì adunque si potrebbe far vacanza e porre all' ordine del giorno di martedì questa relazione, come pure relazione di petizioni, giacchè due tornate vennero consacrate soltanto a quella della Regia Compagnia Drammatica, mentre ne rimangono indietro molte altre. Se la Camera assente......

Voci diverse: Sì! Sì!

Josti: E il progetto di legge sullo scioglimento delle divisioni amministrative?

Presidente: Osservo che questo progetto fu presentato nella scorsa sessione, e qualora la Camera volesse riprenderlo allo stato in cui si trova, sarebbe necessaria una formale deliberazione. La cosa è piuttosto grave, ed ora non siamo in numero.

Chiarle: A proposito del progetto di legge sullo scioglimento delle divisioni amministrative era mia intenzione di fare un'interpellanza al Ministero.

Cavour: Mi rincresce che il ministro dell' interno non sia presente; del resto io credo che intervenendo nella prossima tornata, potrà fissare un giorno a questa interpellanza. Qualora il deputato Josti volesse anch' egli conoscere le intenzioni del nuovo ministro a questo riguardo, potrà egualmente muovergli un interpellanza nel giorno che verrà fissato.

Josti: Io non voleva fare alcuna interpellanza, ma dacchè il ministro mi profferisce di farla, accetto il suo invito.

La seduta è levata alle ore 5.

Ordine del giorno per la tornata di martedì.

Discussione del progetto di legge per la costruzione di un ponte sul Gravellone.

Relazione di petizioni.

A compenso delle ingiurie che certi giornali della Savoia non mancano di gettare sull'emigrazione, leggiamo nella *Gazzetta ufficiale del Ducato di Savoia* le seguenti parole:

» Sappiamo che la soscrizione aperta a Torino dalla marchesa Pallavicini Trivulzio a favore degli incendiati di Choudy, presso Aix, ottiene un felice successo.

» Anche questa volta la generosità de' nostri compatrioti d'oltremonti non mancherà dal soccorrere alle nostre sofferenze. Lo stesso dicasi della generosità degli emigrati lombardi, che trovansi a Torino, tanto vivamente attaccati ai di nostri dal *Courrier des Alpes* e dall'*Echo*; imperocchè, noi dobbiamo dirlo, la marchesa Pallavicini, di cui tutta la città d'Aix apprezza la beneficenza, è lombarda ella pure » — e, vi si aggiunga, moglie di un emigrato lombardo.

SOSCRIZIONE

in favore degl' incendiati di Choudy in Savoia.

Giorgio Pallavicino Trivulzio	fr.	100
Anna Pallavicino Trivulzio	»	20
Annetta Pallavicino Trivulzio	»	5
Conte Ceppi	»	15
Cav. Ceppi	»	10
N. N.	»	5
Il marchese Lucerna di Rorà	»	29
N. N.	»	5
Duca Litta	»	40
Marchese Benintendi	»	10
Contessa di Sonnaz	»	15
Il colonnello Menabrea	»	10
Conte Giulio Litta	»	40
Il barone J. Jacquemoud, senatore del regno	»	20
Il conte di Cavour, ministro di finanze	»	20
Marchese di Cambiano	»	10
Il conte e la contessa di S. Albano	»	50
Contessa Franzini	»	5
Marchese G. Gozzano di S. Giorgio	»	20
A. Bianchi-Giovini	»	10

— Il 24 di questo mese morì in Parigi, dopo otto ore di malattia, l' illustre agronomo cav. e medico Matteo Bonafous, nostro concittadino, benemerito delle scienze naturali e dell'umanità. Egli era membro della R. Accademia d'Agricoltura, membro ordinario della R. Accademia Medico-Chirurgica, membro corrispondente dell' Istituto di Francia. La compiuta sua monografia sul *Zeamays* (gran turco) ed altri pregievoli scritti gli valsero la fama che sopravviverà alla sua morte.

— Il giorno di sabbato, 27, gli israeliti di Torino celebrarono con grande solennità nel loro oratorio maggiore, la festa dell'anniversario della loro emancipazione civile e politica.

Genova, 26 marzo. Domenica prossima, 28 del corrente, a mezzogiorno, nel salone dell'università si farà l'apertura dell'accademia di scienze mediche e naturali non ha guari stabilita in Genova. Nel discorso d' inaugurazione il presidente renderà conto delle deliberazioni in fatto di sanità marittima prese dal congresso sanitario internazionale testè riunito in Parigi, del quale faceva parte come delegato degli Stati Sardi.

27 detto. Col piroscafo napoletano il *Vesuvio*, giunsero da Marsiglia i seguenti personaggi diretti per Napoli:

Barone de la Villestrecus, con 2 camerieri, attaccato alla legazione francese a Napoli, incaricato di dispacci.

Duca di S. Teodoro Caracciolo, di Napoli, gentiluomo di Camera.

Principe Lieven, russo, attaccato alla legazione.

SARDEGNA. *Sassari.* Il sig. colonnello Mollard pubblicava il 18 corrente i due seguenti manifesti per tutela dell'ordine pubblico:

IL COLONNELLO MOLLARD

Comandante dello stato d' assedio della città e provincia di Sassari per delegazione del Luogotenente Generale, Comandante generale dell'Isola di Sardegna,

Riconoscendo come causa principale dei frequenti attentati contro le proprietà e le persone, onde questa provincia è infestata, la popolazione nomade delle campagne e dei pascoli, fra la quale si nascondono anche molti facinorosi già condannati per delitti, e ravvisando importante di potere in essa distinguere i buoni dai malvagi, per purgare di questi il paese, e far sorgere così nei pacifici abitanti, meglio che colle loro armi, la fiducia e la sicurezza, ordina:

Art. 1. In tutti i comuni della provincia di Sassari chiunque abbia dimora stabile od anche soltanto temporanea fuori dell'abitato del capoluogo comunale nei borghi, nelle case rurali, nei molini, od ovili, dovrà munirsi, nei tre giorni della pubblicazione del presente manifesto, d'una carta di sicurezza coi contrassegni personali, conforme al modulo stabilito, la quale sarà rilasciata dal sindaco del proprio comune. Non ne sono eccettuati che le donne ed i giovani di minor età.

Art. 2. Coloro che per qualsiasi ragione avessero domicilio temporaneo fuori del proprio comune, dovranno munirsi d'una simile carta di sicurezza dal sindaco proprio, e la faranno visare dal sindaco del comune in cui sono temporaneamente domiciliati. Questi ultimi sindaci però potranno rilasciare loro direttamente la carta di sicurezza, quando ne abbiano la conoscenza personale, indicando il comune al quale appartengono.

Art. 3. Scorso il termine prefisso, quelli che non saranno muniti della prescritta carta saranno arrestati dalla forza militare che perlustrerà ovunque il paese e consegnati alla giustizia per essere esaminati.

Art. 4 I sindaci sono resi risponsabili di non rilasciare la carta di sicurezza nè il visto suddetti se non alle persone ben note nel loro paese, esclusi i rei di delitti ed inquisiti dalla giustizia, e di vegliare a che questi non si tengano nascosti nel capo luogo del comune.

Art. 5. Essi non accorderanno il visto suddetto ai pastori che pascolano gli armenti in territorio fuori del loro comune, se non sulla presentazione dei titoli che possono averne, cioè il permesso dei proprietari, o la dichiarazione del sindaco stesso o l'autorizzazione dell'intendente.

Art. 6. I sindaci saranno solleciti di dare la più gran pubblicità a questi ordini, e di farli conoscere in tutta l'estensione del territorio del comune nelle 48 ore dalla loro remissione.

Sassari, il 18 marzo 1852.

Il comandante dello stato d'assedio
CAV. MOLLARD.

IL COLONNELLO MOLLARD, ECC.

Affine di meglio rassicurare i buoni che consegnarono sollecitamente le numerose armi state depositate in questo municipio, e spogliare di un tale triste avanzo di barbarie i renitenti agli ordini emanati in proposito, o siano malvagi che le conservano ad altrui danno, od ignoranti che disconoscono la civiltà dei tempi e l'ordine legale stabilito: risoluto a tener mano ferma alla più compiuta esecuzione dei decreti delli 9 e 10 marzo corrente, ordina:

Art. 1. Sono accordate altre 48 ore di tempo dalla pubblicazione di questo manifesto alla consegna delle armi e della polvere, prescritta coi decreti sovramenzionati per tutto il territorio de comune di Sassari.

Art. 2. Scorso tal tempo saranno fatte ovunque ripetute e rigorose perquisizioni a domicilio: ed i detentori di qualunque arma saranno arrestati e consegnati in mano alla giustizia.

Art. 3. In quelle case, ovili o molini dove si avranno motivi da credere che siansi nascoste, o trafugate delle armi, saranno posti dei soldati ad alloggio, alle spese degli abitanti fino alla consegna delle medesime.

Sassari, il 18 marzo 1852.

Il comandante dello stato d'assedio
CAV. MOLLARD.

Nella Nurra, ove si conta una popolazione di circa 400 abitanti, si sequestrarono 427 fucili!

Siniscola. Un moto popolare avveniva la mattina ed il dopopranzo del giorno 14 in questo paese. Una moltitudine di persone appostatasi nel piazzale della parrocchia, prorompeva all' escire del sindaco dalle sagre funzioni in clamorose grida di *fuori il sindaco! fuori il segretario! fuori l'esattore!* La manifestazione non ebbe altro seguito, e bastò la semplice presenza dei bersaglieri, che il sindaco aveva richiesto precedentemente, informato di quanto doveva accadere, per sciogliere quel tumultuoso assembramento. Nel dopopranzo si raccoglieva un numero più considerevole di individui, ed alle rinnovate grida si aggiunse una petizione fatta da alcuni turbolenti a nome del popolo, nella quale si accennava a diversi gravami nelle contribuzioni, e si conchiudeva col chiedere la espulsione dei succitati funzionarii, proponendone altri, secondo essi, di maggior confidenza; si portava in giro questa petizione, e molti buoni per timore la sottoscrissero.

Da quel giorno l'ordine pubblico non venne più turbato e lo rassicurò il pronto ed inaspettato arrivo di tutte le autorità della provincia con un rinforzo di truppa, il linguaggio tenuto da queste al municipio ed ai notabili del paese, e soprattutto la pronta compilazione degli atti per cui sonosi già spiccati ed eseguiti alcuni mandati di cattura.

Questo pronto procedimento delle autorità produsse un ottimo effetto nella popolazione e provincia, e si hanno fondate ragioni a non temere che si rinnovi più quella scandalosa escandescenza.

— In seguito ai disordini suddetti partiva da Ozieri per Lodè il quarto battaglione dei bersaglieri. (*Indicatore Sardo.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Milano, 27 marzo. La *Gazzetta di Milano* dichiara prive di fondamento la notizia dell'imminente arrivo dei granduchi di Russia, per ricevere i quali, aggiungevasi, Radetzky era partito alla volta di Venezia.

» Da notizie telegrafiche, arroge lo stesso foglio, giunte ieri sera da Verona a Milano rileviamo anzi che la prelodata E. S. si trovava in Verona nel più prospero stato di salute, senza aver per anco dato ordine di partenza. »

Venezia, 26 marzo. Oggi partì per Verona la principessa Augusta di Montleard, diretta a Pisa. Sono pure partite alla volta di Verona il duca e la duchessa di Modena.

Roma, 6 marzo. Il 21 morì in Fermo il cardinale Bernetti, vice cancelliere della S. R. C. e diacono di S. Lorenzo in Damaso.

Egli era nato il 29 dicembre 1779, e fu creato cardinale da Leone XII nel concistoro dell' 8 ottobre 1826.

Si legge nella *Corrispondenza austriaca* del 25 in data di Roma 19 corr.:

» L' organizzazione dell' esercito pontificio, dopo che per diversi motivi e specialmente in causa di formalità fu ritardata per lungo tempo, è ora avviata ad un regolare sviluppo. Invece del progetto che dapprima era stato adottato dal governo, ed erasi messo parzialmente in esecuzione, si è ora stabilito un progetto affatto nuovo. Il reggimento delle guardie composto di stranieri fu disciolto, e invece si stanno formando 2 reggimenti di arruolati stranieri, come esistevano prima dello scoppio della rivoluzione. Il riparto della milizia indigena avrà luogo nel seguente modo: due reggimenti d' infanteria di due battaglioni ciascuno, un battaglione di cacciatori, un reggimento di cavalleria composto di cinque squadroni, e finalmente un reggimento di artiglieria. In tutto la milizia papale straniera ed indigena sarà composta di 13 battaglioni. »

Parigi, 26 marzo. Il decreto sulla discentralizzazione amministrativa comparve stamane nel *Moniteur*. Esso si fonda su ciò, che dopo la caduta dell' impero abusi ed esagerazioni d' ogni sorta hanno snaturato il principio della centralizzazione amministrativa, sostituendo alla pronta azione delle autorità locali le lente formalità dell' amministrazione centrale. Il presidente aggiunge che, se si può governar bene anche da lontano, non si amministra bene che da vicino; che quindi lo discentralizzare l'azione puramente amministrativa, importa altrettanto quanto centralizzare l'azione puramente governativa.

— Un altro decreto richiama in vigore le leggi del 1834 contro il diritto di riunione.

— Un terzo decreto stabilisce le regole disciplinari e penali per la marina mercantile.

— Bérard, ispettore generale di polizia a Lione, ha data la sua dimissione.

— L' amministrazione dei telegrafi ha inaugurata officialmente la linea elettrica da Parigi a Macon, di una lunghezza di 441 kilometri. Fra quaranta giorni essa sarà spinta fino a Lione, e così il mezzodì della Francia messo in comunicazione elettrica con Parigi.

— Sappiamo da una corrispondenza che l'articolo il quale ponga ricisamente la questione dell'impero, sarà inserito domani nel *Bulletin de Paris*, e sottoscritto dal visconte di l'Espine.

La *Patrie* smentisce la voce sparsa intorno alla missione dell' ammiraglio Mukau a Trieste per prendervi le spoglie mortali del duca di Reichstadt.

Londra, 25 marzo. Nella Camera dei lordi il conte di Ellenborough dichiarò questa sera che procrastinava le interpellanze annunciate sugli affari delle Indie e la guerra dell'Ava dietro domanda del primo ministro, e notificò che al 2 d'aprile proporrebbe di formare una Commissione per occuparsi del privilegio della Compagnia delle Indie orientali. Nella Camera dei Comuni il signor Keogh domandò se era l' intenzione dei ministri di presentare in questa sessione o *nella prossima*, il richiamo dell'assegno dato al collegio cattolico di Maynooth.

Il cancelliere dello scacchiere rispose che non esisteva alcuna intenzione di fare una simile proposta all'attuale Parlamento; ma che riteneva che nessun governo potesse essere obbligato di rispondere quali siano le misure che dovranno essere decise da un Parlamento non ancora eletto. Il signor Hume propose in seguito l'estensione della franchigia parlamentare e parlava ancora alla partenza del corriere.

G. ROMBALDO *Gerente.*

CAMERA DI AGRICOLTURA E COMMERCIO

CORSI NORMALI ACCERTATI DAI SENSALI
27 marzo.

SETE		di Piemonte proprie	delle altre provincie	Aumento per le merci distinte
	Denari			
Greggie	10/11			
	11/12		63	
	12/14		62	
	14/16			
	16/20			
Organzini	20/21	75		
	21/22	74 50		
	22/23	74		
	23/24	73		
	24/25	72 50		
	25/26	72 50	72	
	26/27	71 50	71	
	27/28	71	70 50	
	28/30	70		
	30/32	69 50		
	32/36			
	36/40			
Trame	20/22			
	22/24			
	24/26			
	26/28			
	28/30			
	30/32			
	32/36			
	36/40			

TIPOGRAFIA ARNALDI